



Guglielm's Andem's

BOLLETTINO MENSILE — RIESE PIO X°

ANNO II. · N. 5 · DICEMBRE 1955

Spedizione abb. postale gruppo 3.



Gazzola Lucia e Luigina, gemelle, nate a Riese Pio X^o il 14 dicembre 1950, figlie di Umberto e di Loro Antonietta.



Iniziamo la pubblicazione di foto di bambini, anche non malati, che i genitori desiderano porre sotto la protezione speciale di S. Pio X^o.

Tutti coloro dunque che lo desiderassero, sono pregati di inviarci quanto prima le fotografie, possibilmente di queste dimensioni, cioè cm. $4\frac{1}{2} \times 4\frac{1}{2}$, con cognome, nome, paternità e residenza del bambino; unendo insieme anche una offerta per le spese di stampa. (Per questo potete servirvi del nostro Conto Corr. Postale N. 9-12485 - intestato a « IGNIS ARDENS » - Riese Pio X^o (Treviso)).

LA REDAZIONE

Ignis Ardens

BOLLETTINO MENSILE

Anno II. - N. 5

Riese Pio X, Dicembre 1955



« Bepi, sì tuto rosso ».

« E vu, Mare, sì tuta bianca ! ».

PIO X SANTO

CENNI BIOGRAFICI

(seguito vedi N. precedente)

La questione, gravissima, appassionò l'Italia; addolorò l'animo del Pontefice, sempre tenace e saldo nella difesa dei sacrosanti diritti della Chiesa; afflisce profondamente il cuore del Card. Sarto, che bramava di correre in mezzo ai nuovi figli; commosse i cattolici di tutto il mondo; accalorò le menti più elette di giuristi, finchè la Divina Provvidenza intervenne e con un fatto imprevisto la questione venne troncata, se non risolta.

Il bisogno, da parte del governo Italiano, di avere, nella colonia recentemente occupata, dell'Eritrea, dei Missionari, che, con la fede cattolica, facessero anche opera di penetrazione italiana, fece sì che tale desiderio venisse accolto dal Santo Padre, previa concessione dell'exequatur al Cardinale Sarto: e così la incresciosa parentesi si chiuse.

Durante questo periodo di vedovanza della sede veneziana (si noti che Leone XIII volle creare Mons. Sarto Cardinale Vescovo di Mantova per premiare i suoi meriti personali, ritenendo il governo della diocesi mantovana fino al possesso di quella di Venezia) il popolo dimostrò in mille modi il suo grande affetto per il proprio Pastore, che lo avrebbe abbandonato per una sede più importante; il Vescovo corrispose in ogni momento ed

in ogni forma a questo affetto, così che la partenza per la città della Laguna si effettuò quasi alla insaputa, per evitare le amarezze del distacco.

Giuseppe Sarto, in tutta la sua vita, amò soffrire tacendo, piangere nel segreto del cuore e, solo quando il calice delle amarezze traboccava, i suoi occhi perdevano la consueta luminosità, l'abituale sorriso delle sue labbra aveva una impercettibile piega dolorosa.

Da Mantova volle ritornare a Treviso, fra gli amici, i confratelli di un tempo ed il viaggio fu pieno di care emozioni, giacchè le stazioni ferroviarie vicine a Treviso risuonavano di affettuosi ricordi, resi ancor più vivi dalla presenza dei vecchi parrocchiani di Salzano e di Tombolo, desiderosi di vedere e salutare il loro parroco, innalzato a tanto onore.

Ma le accoglienze più calde di affetto le ebbe a Riese: l'umile Figlio del cursore municipale vi ritornava con la maestà e l'imponenza della Porpora cardinalizia, nella amplissima dignità di Principe della chiesa romana.

Celebrate le sante funzioni con rito solenne, ossequiato ed inneggiato dalle autorità e dal popolo, che, stringendosi attorno al proprio Compaesano, mal sapeva nascondere il proprio imbarazzo ad ogni domanda che l'Eminentissimo

gli rivolgeva, rinnovando così la scena del povero sarto dei Promessi Sposi, il Cardinale rientrò nella serena tranquillità della casetta natale.

Margherita Sanson era ad attendere il Figlio, circondata dalle figlie, dai nipoti e dai congiunti. Stretti in un santo abbraccio, la madre, dimenticando per un istante i dolori e le sofferenze trascorse, gli acciacchi dell'età grave, il Figlio, sorvolando nel ricordo della nuova Croce che l'aspettava a Venezia, uniti nell'amplesso affettuoso, si parlaron di tutto un poema intrecciato di speranze e di timori, di gaudi e di patimenti, dei quali la fede cristiana « bella, immortal, benefica » sempre rifulge.

Il Santuario delle Cendrole ebbe anch'esso la visita devota ed intima del caro e devoto Fedele di un tempo: ebbe la visita del Principe della Chiesa che volle rifare a piedi la bella strada fiancheggiata dagli alti platani, con lo sfondo del Grappa; ebbe la visita del proprio Figlio, quel santuario che mai fu da lui dimenticato, nè a Tomolo, nè a Salzano, Treviso e Mantova e che, neppur in un lontano domani dimenticherà, allorquando sederà sul trono dei Pontefici, Rappresentante vivente di Cristo.

Mamma Margherita, lungi dal menar vanto per il Figlio, per lui pregava e quando, il 4 ottobre 1893, si avvicinò il momento del distacco, ebbe un solo desiderio: vedere questo Figlio, vestito da Cardinale! Il desiderio materno trovò pronto il figlio per soddisfarlo ed, ammantatosi di rossa porpora, egli si presentò alla vecchia genitrice, ancora a letto, tutta bianca, nelle coltri, e con un fazzolettino pur esso bianco che teneva raccolti i pochi capelli pur essi bianchi.

Commossa fino alle lagrime, la donna, quasi estasiata, non trovò parole, per esprimere quello che in quell'istante sentiva nel cuore; rimessasi un po', potè solo esclamare: « Bepi, sì tuto rosso »!; ed il Figlio, di rimando: « E vu, Mare, sì tuta bianca »!

Rosso e bianco: l'ardore dell'amore e il candore del cuore. Ma in quel momento il rosso superava il bianco, segno presago di un dolore che si avanzava a grandi passi.

Margherita Sarto più non rivide il figlio, poichè il 2 febbraio del 1894 « con la morte del giusto coronò una vita di lavoro e di sacrificio » come scrisse, di Lei, il futuro Pio X.

L'abbraccio della Mamma al figlio Cardinale fu certamente di immenso conforto alle trascorse amarezze della vita, non ultima quella della già accennata questione dell'«*exequatur*».

E, a questo proposito, torna molto eloquente un fatto straordinario, reso noto dal Co. Della Torre nell'Illustrazione Vaticana del luglio 1935 n. 14, anno centenario della nascita di Pio X.

Premessa una breve nota storica sulla questione dell'«*exequatur*» al Card. Sarto, lo scrittore continua:

“Nella lotta vivacissima per la questione del patronato regio del Patriarcato di Venezia, che durò diciotto mesi, si distinsero le sezioni giovanili di Venezia dell'Opera dei congressi cattolici. L'azione di quei valorosi giovani si estrinsecò con pubblicazioni, con imponenti comizi popolari, con una petizione al Sovrano, coperta da decine di migliaia di firme, con dimostrazioni popolari in occasione di una visita ufficiale a Venezia di Re Umberto I° ed anche con un solenne pellegrinaggio alla tomba di san Lorenzo Giustiniani, che si attuò nel 1894, pre-

cisamente nella domenica susseguente alla festa del Santo, la quale, come si sa, ricorre il 7 gennaio.

“Il vasto tempio rigurgitava di fedeli; si appressarono al Banchetto Eucaristico circa cinquemila persone ed a chiusura della funzione propiziatrice fu emesso solennemente il voto che, qualora fossero state rimosse le difficoltà che si frapponevano alla venuta del Cardinale Sarto a Venezia, tutti i presenti sarebbero ritornati a quel tempio, con il nuovo Patriarca, per rendere grazie a Dio e per costituire canonicamente la Confraternita di San Lorenzo Giustiniani.

“Passarono otto lunghi mesi senza che nemmeno si intravedesse la possibilità che la situazione avesse a mutare.

Se non che, fu precisamente il 5 settembre 1894, ricorrendo la festività della Cattedra di S. Lorenzo Giustiniani, che il Re apponeva la sua firma al R. “Exequatur” della bolla Pontificia. Così, il 24 novembre 1894, S. Eminenza il Card. Giuseppe Sarto poté compiere il suo ingresso a Venezia, il quale, malgrado tutte le astensioni ed anche le opposizioni dei partiti dominanti, si manifestò solenne ed imponente, in conseguenza della azione efficace svolta da tutte le associazioni cattoliche e per l’adesione pronta del buon popolo veneziano, stanco di assistere ad una lotta illogica e irrivrente.

“Sento ora il dovere di aggiungere che il M.R. don Aristide Cavallari, allora arciprete della basilica di S. Pietro in Castello e più tardi Cardinale

Patriarca, che mi onorava della sua amicizia, ebbe a comunicarmi in quei giorni (cioè al Presidente della Gioventù Cattolica di Venezia di allora, il quale, legato da amicizia al conte Della Torre, a questi lo riferì) che precisamente nella notte della festività della cattedra di S. Lorenzo Giustiniani, del 1894, egli si svegliò di soprassalto ai rintocchi della campana maggiore della Parrocchia.

“Al primo momento, quel suono gli sembrò l’effetto di un sogno: levatosi, però, a sedere sul letto, rimase stupefatto nell’udire ripetere i medesimi rintocchi. Allora balzò sul pavimento, aprì la finestra, ma il suono della campana si ripeteva tuttora, malgrado egli gridasse al “Chi suona?”. Nessuno rispose alla sua voce ed in breve tutto ritornò nel più profondo silenzio.

“La mattina dopo, in sagrestia, nessuno sapeva spiegare la causa di quel suono: ma intanto leggevasi sui giornali che il Re aveva dato l’«exequatur» alla Bolla pontificia.

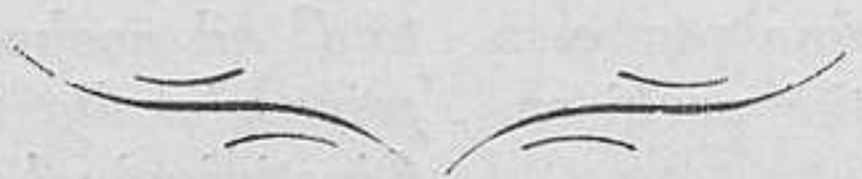
“Di questo fatto e di questa coincidenza il Card. Cavallari non tenne segreto con alcuno, così mi sembrò, perchè lo raccontava senza difficoltà e senza esserne richiesto, come fece con me.

“E’ certo che io sono pronto ad asserire dinnanzi a qualsiasi e nella forma più solenne, quanto sopra esposto.

“E noi, con il conte Della Torre, esclamiamo: «Alla Madre dei Santi ogni giudizio!»”.

Ed il giudizio venne, tutto di santità e di cielo.

(continua)



(continuazione vedi N. precedente)

Il Principe di Bulow, il quale — come è noto — dopo il suo ritiro dalla Cancelleria dell'Impero tedesco era solito passare annualmente l'inverno e la primavera a Roma, dove aveva acquistata la villa Malta, non mancava mai di chiedere udienza al Santo Padre, ogni anno, tanto al suo arrivo in Roma, quanto al momento della sua partenza.

Da questi suoi incontri con Pio X egli rimaneva sempre colpito e, passando da me, dopo l'udienza, mi esprimeva sempre, invariabilmente la sua illimitata ammirazione per il Santo Padre, il quale lo stupiva con la finezza delle sue osservazioni e con il suo oculato giudizio sopra uomini e cose.

Parlandomi delle sue udienze con Pio X, lo udii spesso ripetere queste parole:

"Tutto ciò che Sua Santità mi diceva era così vero, così giusto! Io ho avvicinati molti Sovrani e Governanti, ma raramente ho riscontrato in qualcuno di loro una così chiara penetrazione dell'umana natura ed una conoscenza così piena, come la possedeva Sua Santità, delle forze che governano il mondo e la società moderna".

Intesi dire che il Principe di Bulow fosse contrario alla grande guerra ed alla politica che condusse alla medesima. Io non sono in grado di sapere se ciò corrisponda a verità, ma quello che io posso, senza dubbio, affermare è che nè egli, nè altri raccolsero mai dalle labbra di Pio X neppure una parola diretta a favorire o giustificare la tendenza di provocare una aggressione o lo scoppio di violenze, ma che anzi il Santo Padre volentieri avrebbe dato il proprio sangue per impedire l'immane conflitto e per salvare l'umanità dalle indicibili sofferenze apportate dalla guerra.

Emilio Ollivier — il distinto Statista francese — dopo una lunga conversazione con il Santo Padre diede un identico giudizio, quasi con i medesimi termini ed aggiungeva, come fu anche riportato dalla stampa:

"Egli non ha la maestà ufficiale di Leone XIII, ma quella di una bontà e di una dolcezza irresistibili; ciò che più mi colpiva erano le doti superiori della sua mente e la viva intelligenza, formata di chiarezza, di lucidità e di precisione."

"Egli è un ascoltatore meraviglioso, afferra subito ed interamente l'argomento in discussione e lo riassume in poche ma precise parole. Niente sogni, niente divagazioni, ma il senso della realtà e la cognizione pronta di ciò che è possibile e di ciò che non è possibile."

"Ma ciò che mi impressionava maggiormente, più che la sua intelligenza, era la sua intrepidezza d'animo."

"Egli possiede il vero coraggio, mite, calmo e libero da ciò che può nuocere. Egli non griderà mai un NON POSSUMUS! Ma quando sarà costretto di pronunciarlo, lo farà a bassa voce, ma lo manterrà inflessibilmente. Se circostanze difficili sorgessero, si possono aspettare da Lui grandi cose."

"Saprà essere all'occasione un Eroe ed un Santo".

Il Conte Goluchowski, il Conte Sturza, Sir Wilfrid Laurier, Mr. John Redmond ed altri eminenti uomini di Stato e politici di Europa e di America non furono meno espliciti nel formulare un consimile apprezzamento intorno alle qualità ed al carattere di Papa Pio X.

L'Arcivescovo di Siracusa, mons. Bignami, ora defunto, venuto nel dicembre del 1917 a visitarmi, mi riferì una lunga

ed interessante conversazione che pochi giorni prima egli aveva avuto con un eminente Ministro d'Italia, allora al potere, con il quale si era incontrato in treno, durante un viaggio attraverso l'isola.

Questo distinto Ministro del Governo d'Italia, dopo aver eloquentemente parlato dei grandi meriti e delle qualità caratteristiche di Pio Decimo, giunse a dire che — secondo la sua opinione — il generale apprezzamento della bontà del Pontefice Pio X aveva fatto passare presso molti, in seconda linea, le altre non comuni doti di Lui, le quali — come egli asseriva — lo collocavano giustamente tra i più grandi Papi della Chiesa Cattolica. E aggiungeva che, non avendo mai avuta occasione di avvicinare il Santo Padre, non aveva potuto personalmente esperi-

mentare le attrattive della sua bontà, ma lo giudicava, dai suoi molteplici atti che egli in moltissime occasioni aveva potuto debitamente apprezzare (1).

Di questa dichiarazione presi subito nota dalle labbra stesse di Mons. Bignami.

(segue)

(1) Questo « eminente Ministro d'Italia », al quale qui allude il Card. Merry del Val, è l'illustre Statista Vittorio Emanuele Orlando.

Per comprendere l'alta ammirazione e la profonda venerazione che questo eminente Uomo di Stato nutriva per Pio X, come di un grande Papa e di un grande Santo, basta leggere le sue memorie: « I miei rapporti di governo con la Santa Sede » (Milano 1944) e la deposizione da lui fatta al Processo Apostolico Romano per la Causa della Beatificazione e Canonizzazione del Santo Pontefice veneto (Proc. Ap. Rom. pp. 750-785).

Pio X attraverso gli aneddoti

(Seguito dal numero precedente)

Nel 1912 un signore di Venezia proponeva a Pio X l'acquisto, per qualche Istituto religioso, di una grande tenuta a Gradisca, nel Goriziano, con vasti fabbricati.

“Non è possibile — rispose il Papa — perchè quei fabbricati andranno tutti distrutti.”

L'uragano della guerra, dopo tre anni, distruggeva tutto.

* * *

LA LEGGE 5 DICEMBRE 1877

Mons. Sarto a Treviso ebbe modo di conoscere un signore, che pareva vivere di rendita in seno alla sua famigliola; costui invitò a casa sua Monsignore, che promise di andarci.

Ma intanto si venne a sapere che quel signore viveva in concubinato con la madre dei suoi figlioli, pieno di debiti più

della lepre, tanto che era già iniziato il procedimento per la sua cattura.

Quand'ecco, il 5 dicembre 1877, si pubblica la legge, che abolisce la privazione della libertà personale per i debitori insolventi. Si immagini ognuno la gioia del messere.

“Eh! ma l'obbligazione permane lo stesso e bisogna pagare” qualcuno osservò.

Ond'ei: “Che importa di obbligazioni? Non si va più in prigione per debiti”.

Dopo qualche giorno incontrò Mons. Sarto, che nel frattempo, aveva avuto notizia della risposta e di ogni altra cosa.

“Monsignore — gli esclamò messer “Faccia di bronzo” — Ella mi promise di venire in casa mia: ogni promessa è debito: promissio boni viri obligatio...”

“Che importa di obbligazioni? — interruppe il futuro Pio X, andandosene — se non si va più in prigione per debiti?”.

(C. Parolari - Episodi originali su Pio X)

*Bimbi miei diletti,
per una volta, almeno, cedo la
penna.*

*Oggi scriverà per voi, il racconto di
Natale, la mia grande nipote (e vostra
sorella maggiore) Annamaria.*

*E ci metterà lo... zampino anche la
mia piccola nipote (e vostra minore
sorella) Teresina, la quale vuole... pre-
sentarvi il bel presepio costruito in Sa-
la Pio X°.*

*A me non resta che... ritirarmi in
buon ordine, dopo avere augurato a
voi, e ai vostri cari tutti, ogni bene,
mentre, nel cielo limpido e turchino,
infinite stelle fanno corona alla più
splendida: quella che si è fermata so-
pra la Grotta santa di Betlemme.*

ZIA ANTONIETTA

Natale 1955 - Capodanno 1956

Il Natale del piccola mantanaro

Un fiocco di neve, candido, leggero, bello come una farfalla bianca, la prima della primavera, volteggiò a lungo nell'aria e infine, stanco, si posò sull'ala di un berrettone logoro e nero.

Dalla finestra, gli occhi di Paola, una bimba buona e ricca, lo seguirono nel suo vagabondare e fissarono poi quel fiocco bianco a lungo. Sembrava una gemma collocata, da mano esperta, su un morbido velluto nero. Il berrettone, però, si mosse, il fiocco bianco sparì e spuntarono, da sotto l'ala, due occhi meravigliosi e incantati di bimbo.

Per la strada, nei negozi, nelle case, l'animazione era intensa. Era la vigilia di Natale e in fondo a quegli occhioni c'era tanta tristezza, c'era tanta malinconia.

Era solo il bimbo, venuto in città a pulire i camini delle case dei signo-

ri per guadagnarsi un pezzo di pane. Era contento del suo lavoro, cantava spesso e non si lagnava mai. Quando si sentiva molto stanco, alzava i suoi occhioni al cielo: talvolta i « due laghetti alpini » si riempivano di lacrime, che rigavano, poi, le piccole guance magre e nere di caligine, lasciando vi dei lievi solchi rosei. Ma era soltanto un momento: la mamma dello spazacamino, dal cielo, fugava le nubi e, presto, nell'iride azzurra e limpida degli occhi infantili, tornava a splendere il sole. Il fanciullo riprendeva, con animo leggero, il suo canto e il suo duro lavoro. Ora era lì, fermo, presso la finestra illuminata: e mille pensieri affollavano la sua testolina, mentre la neve continuava a cadere leggera e silenziosa, senza distoglierlo dalle sue riflessioni e dai suoi ricordi. Egli rivedeva, nello specchio del proprio cuo-

re, la sua casetta di montagna, i pini incappucciati di bianco, il torrente che, forse, mormorava una canzone, in sordina, sotto la pesante lastra di ghiaccio; il lago gelato scintillante al sole, dove i bimbi del villaggio pattinavano; le vette superbe che, per il Natale di Gesù, s'erano ammantate meravigliosamente di abbagliante candore.

I fratelli maggiori erano con lui, in città, ma i più piccoli erano rimasti a casa con la nonna.

E il babbo? Neppure egli c'era più: l'aveva inghiottito il burrone, in un grigio giorno di novembre, come, pochi mesi prima, s'era preso la mamma. Babbo e mamma erano prigionieri, e per sempre, delle rocce azzurre: la montagna egoista li aveva voluti per sè.

Questi i pensieri e i ricordi del piccolo spazzacamino.

Ormai era buio, ma egli non se ne accorgeva. I piedini, nelle scarpacce rotte, gli dovevano per il freddo, e le mani, aggrappate all'orlo della finestra, erano livide. Dall'interno della stanza calda e illuminata, la bimba lo guardava e vedeva le sue lagrime scendere come perle meravigliose.

Paola si chiamava la bimba. Ella si staccò dalla finestra, corse dentro, chiamò la mamma: voleva che anche lei potesse vedere il fanciullo che piangeva. In una sera tanto dolce, i bambini non dovevano piangere, non potevano soffrire e non era giusto che lo spazzacamino rimanesse al freddo e al buio, solo e triste.

La mamma era in salotto e stava ultimando il presepio. Ma perchè? Il viso bello della giovane donna era tanto pallido e i suoi occhi gonfi e rossi tradivano un pianto lun-

go e nascosto. Paola prese la mano della mamma e, senza chiedere nulla, la condusse alla finestra. Perchè tanto soffrire? Perchè la mamma piangeva? Ma, guardando il piccolo spazzacamino, Paola ricordò che Carlo, il suo fratello minore, non c'era più. La mamma era vestita di nero e sospirava, sospirava.

— Vedi mammina? Il povero ragazzino, là fuori, piange anche lui.

La donna ebbe uno slancio improvviso, uscì dalla stanza, fece di corsa il corridoio, aprì il portoncino d'entrata e raccolse fra le sue braccia quella figurina patita e sudicia. Entrarono così, stretti l'uno all'altra, in casa, e Paola li guardò, sorridendo felice.

In quel momento, il babbo di Paola rientrava dall'ufficio, vide ogni cosa e comprese.

La sposa si volse a lui e disse, calma: — Caro, è tornato Carlo per trascorrere con noi la notte di Natale. Ha fatto tanta strada e ha tanto freddo. Ma noi lo vestiremo e lo riscaldiamo, vero?

L'uomo sorrise e accennò di sì col capo. Il pensiero del suo bambino morto gli stringeva il cuore, ma capì che la moglie aveva scoperto una efficace medicina per le loro anime.

Ella lavava e rivestiva il piccolo montanaro; egli appendeva candeline e doni all'albero di Natale... Paola, intanto, preparava un altro piatto sulla tavola già pronta: e tutto sembrava tornato come prima, quando nella famiglia, al completo, regnava la felicità. La mamma, ora, conduceva per mano un bel bambino con la faccetta ristorata e rosea e i capelli biondi e lisci, che indossava un vestitino di Carlo. Gli occhi meravigliati di Paola e del babbo si posavano ora sul bimbo,

ora sul ritratto sotto la mensola, dal quale Carlo (ormai cittadino del Cielo) sorrideva loro, quasi l'atto squisito di carità dei suoi Cari lo rendesse felice. Egli tornava con loro nella figura dell'orfanello che, in quel momento, non sapeva più se era desto o se sognava.

Più tardi, si avviarono tutti alla Messa di Mezzanotte, tenendosi per mano. Andavano a ringraziare Gesù Bambino che, nella Notte santa, aveva

voluto stringerli, così, in un cerchio d'amore. E, mentre, sulla terra, campane e zampogne annunciavano la nascita di Gesù, nel Cielo il babbo e la mamma del piccolo montanaro, ravvisato un angioletto biondo che, quaggiù, aveva risposto al nome di Carlo, si sporgevano, sorridenti, a guardare, lontano lontano, i « quattro » inginocchiati davanti al Presepio...

ANNAMARIA

Il Presepio bello

Entro nella sala Pio X°, vicino alla chiesa parrocchiale. C'è lì un bellissimo presepio movimentato.

Oh, amici cari, mi pare di essere a Betlemme, nella grotta santa !

Negli occhi mi tremano le lagrime: vedo San Giuseppe che si volge a guardare i pastori giunti ad adorare il piccolo Re, mentre la Madonna si china a baciare il suo Gesù.

Anche il Bimbo divino alza il capo biondo e ricambia il bacio materno.

Intanto la notte scende, lenta lenta.

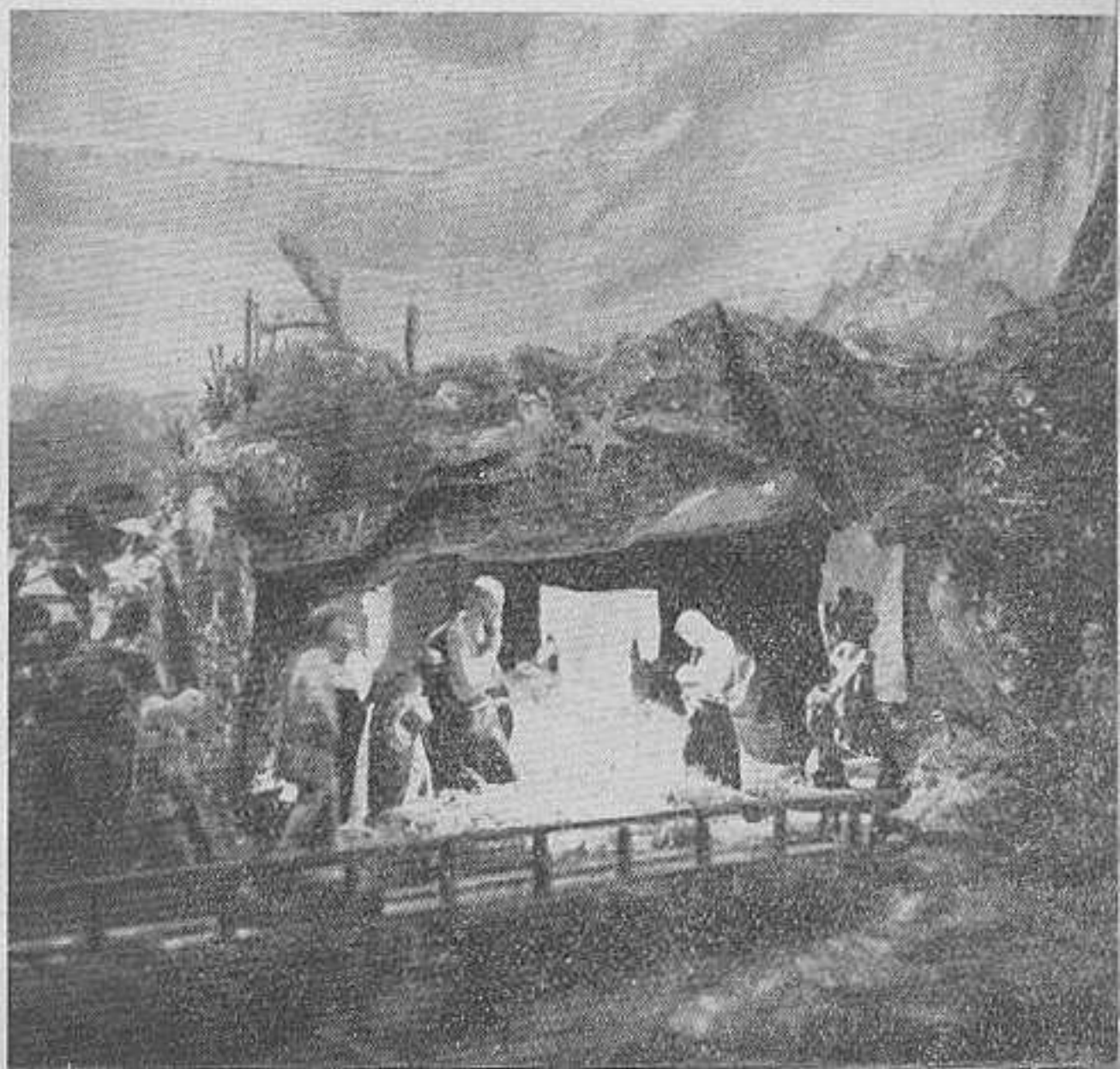
Nelle case e nei palazzi lontani, le luci variopinte si accendono.

Nel cielo tante piccole stelle risplendono: e, fra tutte, rifulge la stella che segna il cammino a coloro che cercano il Messia, nella campagna di Betlemme. Un po' di cielo si specchia nell'ac-

qua di un fossato, dove la ruota del mulino gira continuamente.

Oh, amici cari, mi pare di essere a Betlemme, nella grotta santa !

(Particolare)



Dietro la capanna, una schiera di angeli passa e ripassa, attraverso un'altra grotta, dalla quale si può contemplare Gesù.

Gli angeli cantano:

"Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà".

Il bue e l'asinello non sono movimentati: se ne stanno lì, sempre fermi, contenti di poter riscaldare quel tesoro di Bambino.

Spuntano pastori da tutte le parti, con i loro doni, e un grande angelo, con le ali aperte, sta sopra una montagna e annuncia la loro venuta.

Poi ritorna il giorno, lieve lieve.

Pare che anche l'argentea e lontana cascata di acqua voglia portare un

dono a Gesù: il suo mormorio, come una ninna nanna.

(Oh! se San Pio X°, quand'era un bimbo come noi, avesse potuto ammirare qui, nel suo paesello, un presepio simile, sarebbe stato molto contento!).

E che c'è in quel giardino? C'è una donna che gira l'argano del pozzo per riempire le secchie d'acqua. Vicino a una caverna oscura, c'è il falegname che sega un'asse.

Svelto svelto, muovendo sempre la sua magica gambetta, l'arrotino continua, senza sosta, il suo lavoro...

E noi? Anche noi dobbiamo lavorare così, accanto a Gesù che sorride a chi lo ama. La sua stella ci illumina e non si spegne mai.

LA NIPOTINA TERESINA

Rinnovate l'abbonamento

Preghiamo ancora pressantemente i nostri ABBONATI D'ITALIA a rinnovare il loro abbonamento, se non l'avessero fatto, servendosi del nostro C. C. P. n. 9-12485 intestato a "Ignis Ardens,, Riese Pio X (Treviso).

Abbonamento annuo ordinario L. 500

Abbonamento annuo sostenitori L. 700

Abbonamento annuo benemeriti L. 1000

LA REDAZIONE

SUPPLICHE E GRAZIE

Allo scopo di far conoscere sempre più quanto sia potente l'intercessione di S. Pio X a favore di chi Lo invoca con fiducia, sono lieto di dichiarare le due grazie insigni che mi sono state concesse dal Santo.

Mio figlio Luigino, nato il 29 novembre 1954, dopo soli otto giorni di vita, fu colpito da grave assalto di polmonite. Per quasi un mese la febbre non lo lasciava. Il medico curante, dottor Orlando Sbrissa, considerava il caso ormai disperato. Assieme alla moglie invocai con grande fede S. Pio X, e in pochi giorni vedemmo il nostro piccolo completamente libero dal male.

Qualche mese dopo, però, e precisamente il 21 marzo del corrente anno, il bimbo fu colpito nuovamente, e in forma più preoccupante, da bronco polmonite. Lo portammo all'ospedale, sebbene fossimo assai poco fiduciosi nell'opera dei medici, che pure ci dichiaravano le loro gravi apprensioni.

Ma noi ricorremmo con rinnovata fiducia al nostro caro Santo, e quando minore era la speranza umana, più potente si dimostrò la forza della pre-

ghiera e della intercessione del Santo, che ci ridiede sano e salvo per la seconda volta il nostro bambino.

Ora ringrazio nuovamente S. Pio X e a Lui affido il mio Luigino perchè lo preservi da ogni pericolo spirituale e materiale.

Il papà
TIEPPO GIUSEPPE

Riese Pio X, 4 luglio 1955

~~~~~

**SANTO PAPA PIO X°**

*la mia fede è grande; Tu che conosci tutte le mie angosce, aiutami.*

B. P.

(Invocazione rinvenuta sul cuscino del letto dove dormì Pio X°.)

~~~~~



Tieppo Luigino di Giuseppe



Mio figlio Silvano fu colpito da grave malattia e i medici lo dichiararono in fin di vita. Io, fiduciosa, mi rivolsi a S. Pio X^o e fui esaudita. Ora mio figlio gode perfetta salute.

Grazie, o S. Pio X^o, Ti sarò sempre grata !

MARCOLIN MARIA in FELTRACCO
S. Apollinare (Asolo)

Feltracco Silvano di Giorgio.

VITA PARROCCHIALE

Rigenerati alla vita

PIVA Lorenzo di Gildo e di Zilio Angela -
- 6 novembre.

SIMEONI Francesco di Ugo e di Furlanetto
Dina - 6 novembre.

FRACARRO Mario di Vittorio e di Santi Ari-
stea - 13 novembre.

GIACOMELLI Renata di Guido e di Guido-
lin Antonietta - 13 novembre.

GAZZOLA Rino di Primo e di Zilio Marcel-
la - 14 novembre.

PILLONETTO Sandro di Pietro e di Lamber-
ti Dina - 20 novembre.

Uniti in S. Matrimonio

SIMEONI Mario di Giosuè con GIACOMEL-
LI Milva di Angelo, sposati il 5 novembre.

DAL DIN Angelo di Giovanni da Caerano
S. Marco con GAETAN Bertilla, sposati
il 12 novembre.

Alla Luce della Croce

GAZZOLA Rino di Primo di giorno 20 - m.
il 24 novembre.